Scontro tra realismo e revanscismo nelle elezioni del 19 novembre

La DC tedesca rispolvera i temi della guerra fredda

Il vecchio armamentario per diffondere allarme ed angoscia sfruttato da Barzel e Strauss — L'elettore non è invitato ad appoggiare programmi, ma si tenta di fuorviarlo con l'uso di formule e discorsi intimidatori

Dal nostro inviato

COLONIA, 11.

I ritratti dei *leaders* dei partiti sono disseminati ovunque, ma senza esagerazione. Gli slogans sono brevi, aspri ed eleganti. Non c'è folklore elettorale. Tutto sembra perciò svolgersi in una cornice asettica da rabbia, il cui rispetto della forma comprime tutto in una normale *routine*. Di normale, invece, qui non c'è nulla. La posta in gioco è grande, più grande di quanto forse all'estero si pensi.

Il presidente Heinemann è intervenuto due volte, in quindici giorni, per richiamare gli uomini politici impegnati nella campagna elettorale ad una maggior correttezza nella polemica contro l'avversario.

Per vent'anni consecutivi la coppia d.c. — l'Unione cristiano - democratica di Adenauer (CDU) e l'Unione cristiano - sociale di Strauss (CSU) — si era abituata a considerare la Repubblica federale un proprio feudo sul quale esercitava i diritti ereditari di signoria che nessuno avrebbe dovuto contestare. Per il fatto di essersi trovata all'opposizione la CDU-CSU ha cessato di considerare la Bundesrepublik il suo Stato e il sistema politico di Bonn il suo sistema. Per mettere fine a questo «disordine» e riprendere il potere, quattro sono gli uomini lanciati all'attacco della posizione avversaria. I loro volti dalle ben calibrate espressioni guardano da manifesti di 3 metri per 4: Barzel, Strauss, Schroeder e Katzer. Barzel lievemente in primo piano senza che gli altri stiano in secondo Katzer è nel gruppo quale rappresentante della tendenza sociale riformatrice d c e dovrebbe fare da contrappeso a Strauss, il campione della destra, l'uomo della grande destra. L'ex ministro degli Esteri e della Difesa, Schroeder, è nella quadriglia come firma di avallo per gli altri tre: è il politico dalla apprezzata prudenza, dallo stile scarno, elegante e corretto, non privo di credito nelle capitali estere, come i suoi recenti viaggi dimostrano. Ma quelli che conducono il vero assalto sono gli altri due: Barzel e Strauss, o per meglio dire Strauss e Barzel.

La carriera di Strauss è nota. Energico, ambizioso, polemista violento fino alla brutalità e alla diffamazione — gli interventi di Heinemann sono stati provocati soprattutto dagli eccessi del bavarese — Strauss gode dei favori dei gruppi reazionari e delle più potenti centrali economiche che lo sostennero prima come ricostruttore delle forze armate tedesche e poi come ministro delle Finanze. Nei sondaggi d'opinione di queste settimane risulta che egli è in posizione arretrata rispetto agli altri, e soprattutto a Schroeder, quanto a reputazione personale, ma è al primo posto nei favori di coloro che considerano «il mantenimento dell'ordine», la «lotta alla criminalità» e «la stabilità della moneta» i problemi principali cui dovrà dedicarsi il nuovo governo.

Strauss non porta idee, egli vaticina l'apocalisse nel caso che vinca colui che nei suoi comizi egli schernisce come il «partigiano venuto dalla Norvegia», definito anche «promiscuo avventuriero».

Strauss prevede che esploderanno conflitti sociali, drammatiche crisi economiche, disoccupazione, inflazione. La sua campagna è basata su un innesco ossessivo di paura su una agitazione terroristica contro «il bacillo rosso», contro «lo spettro della Comune di Parigi», contro la marcia indietro e lo slittamento verso il socialismo, contro «la strada verso Mosca», e via sciorinando luoghi comuni anticomunisti.

«Se Brandt sarà confermato al potere, egli trasformerà il suo partito in un fronte popolare» proclama per impaurire la piccola borghesia e i suoi corifei aggiungono altre fosche pennellate: «Noi stiamo veramente sulla strada di trasferire questa Bundesrepublik in una grande Chicago» (Richard Jaeger, deputato di Strauss).

Marionetta?

E' difficile dire se Barzel sia una marionetta nelle mani di Strauss come certuni vorrebbero. I due marciano di conserva e, all'assoluta mancanza di «magnetismo» dell'uno supplisce il vitalismo insolente dell'altro. Sul fronte reazionario Barzel non è l'ultimo venuto, anche se la sua carriera è stata, per così dire, bruciante soprattutto nell'ultima fase quando si è trattato di prevalere sugli altri concorrenti alla presidenza della CDU e quindi alla candidatura per la cancelleria. Barzel entrò per la prima volta nel parlamento federale nel '57 avendo alle spalle una robusta esperienza di *manager* politico dei *Konzern* e dei gruppi finanziari della Renania Vestfalia, regione pilota dell'allora «miracolo economico». Barzel cercò di essere nella RFT quello che il senatore Joe McCarthy era stato negli USA. Fondò una organizzazione anticomunista denominata «*Salvate la libertà*» e, fra l'altro, fece stampare un «libro rosso» in cui alcune centinaia di intellettuali e artisti tedeschi venivano accusati di comunismo.

In un paese che ha arrocato la sua ideologia media sul presupposto dell'anticomunismo permanente, il cacciatore di streghe Barzel è sicuro di trovare ambienti pronti ad ascoltarlo.

Con il McCarthy renano anche la CDU è tornata allo stile selvaggio delle campagne di Adenauer negli anni '50: l'elettorato non viene invitato ad appoggiare un programma, non gli si chiede fiducia, non gli si inculcano speranze. No, lo si ingabbia in anelli di formule e di esorcismi intimidatori.

«Nelle prossime elezioni si deciderà se la Germania e l'Europa resteranno cristiane ovvero diventeranno comuniste», dichiarava Adenauer nel 1957, e oggi Barzel ripete: «Si tratta di decidere fra una società libera e il socialismo», e poi: «la SPD è ritornata alla lotta di classe. La maggioranza di questo popolo, però, non vuole avere niente a che fare con la lotta di classe, religione di stato della RDT».

Inserzioni

Giornali e riviste pubblicano imponenti inserzioni tra cui spicca quella dell'«avvoltoio della socializzazione», la cui ombra paurosa cala su un paesaggio di fabbriche e di ciminiere Gerhard Schroeder dichiara che «Brandt ha messo in pericolo la sostanza stessa del nostro paese».

Parole d'ordine, congegni lessicali, tecniche di aggressione psicologica, tutto l'armamentario per diffondere l'allarme e l'angoscia impiegato dalla parte d.c. non si differenzia da quello dell'estrema destra esasperatamente nazionalista e revanscista.

La polemica contro i trattati con l'Est e contro l'accordo con la RDT è rabbiosa ma sorda, in attesa di scatenarsi a breve scadenza. Il compito di lanciare l'accusa di tradimento e svendita della patria è, almeno per il momento, lasciato ai neonazisti della NPD. Il resto è tuttavia comune. La storia non si ripete, ma una coincidenza di questo tipo c'è già stata in Germania e con un seguito funesto per l'Europa.

La diffusa convinzione che la CDU-CSU punta alla riconquista del potere per non più cederlo discende proprio dal tipo di campagna che gli uomini della opposizione conducono. Secondo lo scrittore F. Duve in caso di vittoria di Strauss e Barzel la Repubblica federale verrà trasformata «in un cardine della destra autoritaria e fascista nella politica mondiale».

E per lo storico Immanuel Geiss, socialdemocratico, il 19 novembre è paragonabile a una sola altra data: il 30 gennaio '33.

Esagerazioni? Si dice giustamente che oggi siamo nel 1972 e i rapporti di forze internazionali limitano le ambizioni di despoti e di aggressori. Ma resta permesso ricordare che nel '30 nessuno degli uomini politici della borghesia tedesca avrebbe ammesso che le istituzioni democratiche sarebbero state uno strumento della volontà di potenza della classe dominante. Come nessuno di essi avrebbe ammesso che di lì a pochi anni avrebbe rinunciato senza traumi ai propri ideali democratici in nome della folle «ragione di stato» rappresentata dal nazismo.

Giuseppe Conato

Conclusa la visita del ministro Medici a Bucarest

RINSALDATI I RAPPORTI FRA ITALIA E ROMANIA

Prossima visita di Ceausescu in Italia — Sottolineata nel comunicato congiunto l'importanza della conferenza europea

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 11

La visita del ministro degli esteri senatore Giuseppe Medici in Romania si è svolta «in una atmosfera di viva cordialità e sulla base della reciproca comprensione» e si è conclusa, a giudicare dal comunicato congiunto emesso oggi, con un bilancio positivo ed all'insegna dell'ottimismo per quanto concerne le relazioni bilaterali, mentre sui tempi di politica internazionale si sono messi in evidenza «importanti punti di convergenza e di intesa».

Il comunicato conferma che la visita del presidente Ceausescu in Italia è prevista per la prossima primavera (molto probabilmente in maggio ndr) ed afferma che i due ministri degli esteri hanno constatato con soddisfazione la favorevole evoluzione della collaborazione in molteplici settori tra i due paesi.

Nella politica estera i due ministri degli esteri hanno riaffermato la convinzione «che lo sviluppo di rapporti normali tra gli Stati, fondati sui principi del rispetto della indipendenza e della sovranità nazionale, della eguaglianza dei diritti, della non interferenza negli affari interni, della rinuncia all'uso ed alla minaccia dell'uso della forza e della collaborazione in uno spirito di mutuo vantaggio, costituisce un fattore essenziale per promuovere nel mondo un clima di pace, di distensione e di sicurezza».

Il comunicato pone poi in rilievo il significato che potrà assumere la conferenza europea, auspica che «grazie alle consultazioni multilaterali di imminente inizio, la conferenza stessa possa essere convocata nei prossimi mesi» ed esprime il voto che questa «conduca a concreti risultati che consolidino la pace e la sicurezza e sviluppino la cooperazione in Europa».

Messa in rilievo la importanza di relazioni di buon vicinato nei Balcani e dello stabilimento di un clima di pace e di cooperazione nel Mediterraneo, il comunicato afferma che in relazione al Medio Oriente «le parti hanno manifestato la loro preoccupazione per il perdurare del conflitto ed hanno auspicato che una pace duratura sia attuata sulla base della risoluzione del consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967 ed in conformità degli interessi legittimi di tutti i paesi e popoli della regione».

Per quanto riguarda il Vietnam, i due ministri degli esteri «si sono espressi a favore di una rapida cessazione della guerra, della adozione di soluzioni politiche che assicurino il diritto dei popoli della Indocina di decidere del proprio destino, della instaurazione della pace e della stabilità in questa regione».

Data notizia della firma avvenuta oggi delle due convenzioni, giuridica e fito-sanitaria, il comunicato conclude rendendo noto che il ministro degli esteri romeno George Macovescu ha accolto l'invito per una visita ufficiale in Italia.

Prima di rientrare in Italia il ministro si è poi intrattenuto con i giornalisti italiani, dando un giudizio positivo sui risultati della sua visita

Silvano Goruppi

Un articolo del settimanale sovietico

Critiche di «Tempi nuovi» alla politica estera cinese

MOSCA, 11

Il settimanale sovietico «Tempi Nuovi» in un lungo articolo dal titolo «Si allineano con la reazione» passa in rassegna nel suo ultimo numero la politica estera cinese degli ultimi mesi per rilevare che, dopo una lunga lotta tra due linee che si scontravano da tempo in seno al gruppo dirigente cinese, avrebbe prevalso quella che intendeva «riorientare la politica estera della Cina verso un avvicinamento, niente affatto temporaneo, con gli Stati Uniti, il Giappone, ed altri Stati imperialistici». Il settimanale sovietico evita una precisa identificazione dei dirigenti cinesi che si sarebbero opposti a questa linea, ma vi sono riferimenti cronologici che potrebbero far pensare alla vicenda di Lin Piao.

Secondo «Tempi Nuovi» infatti «gli avvenimenti dell'anno trascorso dimostrano che il terremoto politico di settembre a Pechino (Lin Piao infatti scomparve misteriosamente nel settembre 1971) non fu semplicemente un'ennesima manifestazione della mai sopita lotta in seno alla direzione cinese. E' chiaro ormai che oltre ai motivi puramente personali e soggettivi e ad una lotta senza scrupoli fra i dirigenti cinesi, quella crisi fu provocata da orientamenti diversi nella direzione di Pechino circa l'applicazione delle tesi fondamentali, in particolare della politica estera. Una parte del gruppo dirigente, pur rimanendo su posizioni nazionalistiche, comuni a tutti i maoisti, aderiva a parole d'ordine antimperialistiche. L'altra parte, capeggiata da Mao Tse-tung, pensava invece che fosse giunto il momento di riorientare la politica estera della Cina verso un avvicinamento, nient'affatto temporaneo, con gli Stati Uniti, il Giappone ed altri Stati imperialistici. Pare che anche questa volta i maoisti "ortodossi" siano riusciti a prevalere nella complicata lotta intestina nella suprema direzione di Pechino. Battuti gli avversari, molti dei quali sono stati liquidati fisicamente essi hanno spianato la via per una attiva realizzazione della loro linea».

«Le attività della direzione cinese — aggiunge *Tempi Nuovi* — acquistano sempre di più sulla scena internazionale, il carattere di globale contro-azione ad ogni mossa della politica estera dell'URSS». I dirigenti cinesi, secondo il settimanale sovietico, sono «particolarmente irritati per la prevista convocazione di una conferenza pan-europea per la sicurezza e la cooperazione».

Intervista di Ciu En Lai sui problemi indocinesi

PECHINO, 11.

La trascrizione ufficiosa dell'intervista concessa ieri da Ciu En Lai ad un gruppo di giornalisti scandinavi resa nota oggi, non sembra aggiungere molto di preciso a proposito della asserzione secondo cui il primo ministro cinese aveva lasciato intendere che la Cina sarebbe stata disposta ad appoggiare una conferenza internazionale sulla Indocina. Dalla trascrizione odierna risulta che Ciu En Lai ha detto: «la questione delle garanzie internazionali è menzionata nell'accordo in nove punti, però non solo il nostro paese, ma nemmeno la Gran Bretagna, hanno ricevuto una qualche comunicazione al riguardo». Come è noto, Cina Popolare e G. Bretagna presero parte alla conferenza di Ginevra che portò nel 1954 alla fine del conflitto tra Vietnam e Francia e alla divisione temporanea del paese nei due stati attuali, con la prospettiva di una futura, pacifica riunificazione. Ciu En Lai afferma quindi che gli USA, al momento attuale, «sembrano più interessati al controllo internazionale della tregua, con la partecipazione di Polonia, Ungheria, India e Canadà». Ma aggiunge che una cessazione del fuoco nel Vietname «non risolve comunque i problemi generali della pace in Indocina». C'è il Laos — afferma Ciu En Lai, per il quale propone come base di nuovi negoziati, gli accordi del 1962. C'è infine la Cambogia «dove le cose sono più complicate» e a proposito della quale Ciu En Lai si è chiesto retoricamente «Come è possibile negoziare in Cambogia?». Alla domanda se la rielezione di Nixon è giudicata in Cina come un fatto positivo, Ciu En Lai ha detto: «Sì, perchè egli ha operato per il miglioramento delle relazioni tra USA e Cina».

Tuttavia «per noi — ha detto — l'interesse principale ora è di veder risolto il conflitto vietnamita e realizzata la pace, secondo l'accordo raggiunto». Ciu En Lai ha quindi criticato l'URSS per quanto riguarda le controversie di frontiera con la Cina, attribuendo a Mosca la volontà di «trattare da posizioni di forza» e affermando che i cinesi «sono stati molto pazienti per tre anni» e ha poi citato come esempi di questa loro pazienza il fatto che abbiano atteso 16 anni perchè le relazioni con gli USA progredissero e 22 anni per ristabilire relazioni diplomatiche con il Giappone. Egli ha detto quindi che la Cina continuerà i colloqui di frontiera con la URSS, affermando: «abbiamo tempo per attendere».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

De Martino

al centro sinistra perché l'alternativa ad esso non sarebbe un governo più avanzato ma un prolungato consolidamento del centrismo di Andreotti o peggio. Il dissenso nel PSI, a giudizio di De Martino investe l'alternativa se «di fronte al governo centrista, il PSI debba dichiarare la sua disponibilità per una ripresa di centro-sinistra oppure affidarsi ad un nuovo corso non ben definito e senza precisare il ruolo dell'opposizione di sinistra».

Il confronto va condotto con tutta la DC pur riconoscendo il ruolo particolarmente positivo di Moro e delle sinistre; anche nell'ambito della maggioranza dc si manifestano riserve verso il centrismo, e opera una spinta verso la ripresa della collaborazione col PSI. Se ci si rifiuta a questa ripresa di contatto, allora «si prefigura una lunga opposizione, alla quale non mi rifiuto, ma solo dopo aver tentato tutte le possibilità offerte dalla situazione».

Pur conoscendo i limiti e i rischi della politica di centro-sinistra, non abbiamo oggi altra possibilità che quella di dichiarare la nostra disponibilità senza equivoci e ambiguità. Ma anche senza debolezze: «Noi respingiamo fin da ora la sollecitazione che ci proviene dalla DC e dal PSDI di recuperare la nostra autonomia innalzando il filo spinato sui confini col PCI. Se questa sollecitazione suona come una condizione, allora il dialogo non si inizierà». Abbiamo sostenuto e sosteniamo il superamento della delimitazione della maggioranza (che non significa confusione tra maggioranza e minoranza) e abbiamo reso possibile l'accoglimento di validi contributi dei comunisti con risultati incontestabili, abbiamo respinto l'estensione generalizzata del centro-sinistra alla periferia. Abbiamo costituito giunte di sinistra e ciò non ha indebolito ma rafforzato la democrazia e diciamo che se oggi ci si chiedesse di rovesciare queste giunte come condizione per una ripresa del centrosinistra, noi risponderemmo chiaramente no.

Al tempo stesso — ha aggiunto il presidente del PSI — pensiamo che non esistano le condizioni per un ingresso del PCI nel governo: con questo partito abbiamo contrasti come anche punti in comune e «sarebbe assurdo che un partito socialista degno di questo nome possa avere sempre e su tutto un atteggiamento pregiudiziale contro i comunisti».

De Martino ha quindi richiamato in sintesi i contenuti programmatici di un possibile governo di centro-sinistra e ha affrontato la questione del referendum, a proposito del quale ha detto che probabilmente oggi non vi sono possibilità di un accordo di modifica della legge sul divorzio, per cui il partito dovrà fin da ora impegnarsi a condurre, per vincerla, la battaglia del referendum.

A proposito della futura gestione del partito, egli ha detto di essere disponibile per soluzioni concordate che però non invalidino la chiarezza della linea politica, fissata la quale «bisognerà radunarvi attorno tutte le componenti del partito».

In precedenza, aveva preso la parola Riccardo Lombardi, il quale ha richiamato l'esigenza di analizzare esattamente il retroterra economico-sociale dell'attuale involuzione centrista. Tale analisi non può che partire dalla constatazione che tutto il mondo capitalistico è entrato in una fase di asperrima lotta per la contesa del mercato mondiale. La condizione dell'Italia in questa lotta è estremamente debole rispetto alla pressione degli Stati Uniti. Si delineano così due alternative: o mantenere in piedi il vecchio modello di sviluppo nella confermata e aggravata subordinazione al paese egemone del capitalismo, con una politica deflazionistica, di bassi salari e di compressione delle rivendicazioni operaie; oppure introdurre modificazioni profonde nel modello di sviluppo con una politica di riforme che privilegi i consumi collettivi subordinando ad essi le scelte produttive.

È di fronte a questa alternativa che investe i rapporti sociali e gli indirizzi di fondo, che ci dobbiamo chiedere quale sia la funzione del PSI e quali siano i suoi alleati. Qui Lombardi ha svolto una polemica sulla visione della DC che è stata ed è alla base dell'«incontro», dicendo che le intese con lo scudo crociato non possono entrare in contraddizione con la prospettiva, irrinunciabile per un partito socialista, di una alternativa.

Lombardi ha quindi notato come il fatto più rilevante del congresso sia l'entrata in crisi della iniziale piattaforma di De Martino, il quale infatti ne ha preso atto e l'ha rettificata. Questo significa che se De Martino può avere vinto il congresso numericamente, egli lo ha perso politicamente. Se dunque è venuta meno l'ipotesi di un facile riaccesso del PSI nel governo, è venuta meno una contrapposizione di fondo tra le correnti del partito e si è aperta la strada a una nuova gestione unitaria. Potremo — ha concluso Lombardi — dividerci ancora, ma oggi non si può permettere che il partito affronti con divisioni laceranti una fase di opposizione, se si è d'accordo che ci attendono lotte aspre e dure: opposizione non soltanto al governo di centro-destra, ma a una linea in cui si saldano la restaurazione capitalistica, l'attacco ai lavoratori, la repressione, la degradazione delle strutture democratiche.

Il segretario della CGIL Didò, richiamati i fattori della strategia sindacale (contrattazione delle condizioni di lavoro e lotta per l'occupazione e le riforme), ha detto che non bastano le lotte sociali per vincere la battaglia delle riforme, per cui l'unità delle forze riformatrici deve esprimersi anche a livello politico. Egli ha anche notato che i dissensi in seno al partito possono essere sanati solo a condizione di tenere ferma la linea che il PSI si è data dopo la scissione socialdemocratica.

Quest'ultima esigenza è stata ribadita anche dal manciniano Nino Neri, il quale ha detto che il PSI deve considerare chiusa la fase diplomatica degli ambasciatori che credono di risolvere i problemi del rapporto con i cattolici attraverso ammiccamenti fra correnti o promettendo «teste agli avversari».

Dei rapporti con i comunisti si era occupato ieri Armaroli, presidente dell'Assemblea regionale emiliana, che, riferendosi in particolare alla situazione emiliana, ha detto che non è più importante essere o no determinanti nella maggioranza regionale. «Nel momento in cui i comunisti in Emilia assumono i problemi della democrazia e della partecipazione a ragione di fondo del loro impegno dobbiamo non solo accettarne la sfida, ma proporci come protagonisti di questo discorso».

Al termine dell'intensa giornata si è registrato un intervento del presidente del gruppo dei deputati socialisti Bertoldi, che ha proposto un'iniziativa tendente a facilitare un esito unitario del congresso. Egli ha detto che il dibattito ha dimostrato che è possibile superare le divisioni prodottesi nella fase precongressuale attorno alla tesi sulla partecipazione socialista al governo. In presenza di una precisa indicazione da parte di De Martino dei limiti non superabili della «disponibilità» socialista, è possibile a giudizio di Bertoldi ricostituire nel PSI una maggioranza omogenea su tale base. A tale proposito egli ha proposto la costituzione di una commissione che riformuli unitariamente la tesi sul governo superando i testi finora contrapposti. Si è dichiarato disposto a ritirare la propria formulazione e ha chiesto a De Martino di fare altrettanto. La sintesi che potrebbe essere così conseguita dovrebbe definire i termini e i modi in cui articolare l'opposizione del partito nel parlamento e nel paese, sapendo che non esistono allo stato attuale le condizioni per un'alternativa di sinistra e che occorre conservare al PSI, anche all'opposizione, il suo carattere di partito di governo.

Gran parte del congresso ha accolto la proposta di Bertoldi con un applauso interminabile. I delegati in piedi hanno gridato a gran voce «Unità, unità».

Ha parlato subito dopo il demartiniano Vittorelli che si è dichiarato contrario al ritiro del testo diela tesi sul governo presentato da De Martino.

Nella seduta di ieri Livio Labor aveva illustrato le ragioni del passaggio della maggioranza del disciolto MPL nelle file del PSI, affermando che la scelta socialista di quei militanti si è ora trasformata in milizia di partito perchè solo rafforzando il PSI si può evitare il rischio di una polarizzazione della situazione politica.

Una mozione del congresso sul Vietnam

Nel corso della seduta di ieri pomeriggio il Congresso del PSI ha approvato una risoluzione sul Vietnam che fa propria la drammatica denuncia fatta il giorno prima all'assemblea congressuale dal rappresentante del Fronte di Liberazione. Il documento esprime il timore che Nixon non firmerà l'accordo di pace e chiede che il governo americano mantenga gli impegni presi dinanzi a tutto il mondo, ponga subito fine ai feroci bombardamenti e impedisca il massacro dei prigionieri politici.

Il PSI chiede anche che il governo italiano intervenga in tal senso presso Washington e riconosca immediatamente la RDV. Il PSI inoltre fa appello alla Cina e all'URSS perchè impegnino il loro immenso peso politico e diplomatico per appoggiare le richieste dell'intero popolo vietnamita.

Infine, il Congresso ha deciso di stanziare un milione come nuovo contributo a favore del Vietnam.

Vietnam

shington e la RDV.

Ma se la campagna americano-saigonese può far credere che una revisione degli accordi già conclusi sia possibile, da Parigi il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della RDV ai negoziati sul Vietnam, in una intervista concessa ieri alla *AFP* ha fatto alcune importanti precisazioni. Xuan Thuy ha detto che Le Duc Tho, il consigliere speciale della delegazione, che ha condotto i negoziati con Henry Kissinger, consigliere di Nixon, tornerà a Parigi. Non ha però precisato la data. Poi ha aggiunto: «Il testo degli accordi è stato completato e la firma avrebbe dovuto aversi il 31 ottobre. Se vi sarà una nuova riunione, essa sarà destinata a discutere il giorno della firma e la maniera di procedere alla firma».

E' in questo contesto che si svolge la «missione Haig» a Saigon. Il rappresentante di Nixon ha avuto oggi un lungo incontro con i capi militari americani a Saigon, e poi si è recato da Thieu, col quale ha avuto un colloquio, il secondo in due giorni, durato tre ore.

Tipico della atmosfera di questi giorni a Saigon è il contrasto tra le notizie relative alla sostanza dell'incontro date da fonti diverse. Le agenzie di stampa americane ritengono di sottolineare che «Thieu mantiene le sue posizioni». Il corrispondente del giornale parigino *France Soir* scrive invece che Thieu ha accettato di firmare l'accordo già raggiunto tra USA e RDV. La firma avverrebbe «entro il 20 novembre».

I prossimi giorni diranno se questa notizia risponde al vero. Ma allora verrebbe confermata la tesi di quegli osservatori i quali affermano che le «resistenze» di Thieu sono state solo una manovra deliberata e concertata per dare agli Stati Uniti il tempo di rafforzare in modo massiccio, con aerei, carri armati, artiglierie, materiali bellici di ogni genere, il regime di Saigon. Il «ponte aereo» ed i convogli navali continuano infatti a scaricare a ritmo accelerato questi materiali nel Sud Vietnam, in quantità tale che essi debbono essere subito «messi in naftalina», cioè immagazzinati, per la mancanza degli uomini necessari a utilizzarli.

Un analogo ponte aereo (non marittimo, perchè Phnom Penh è isolata dal mare da ampie zone liberate) è in corso per rafforzare il regime fantoccio cambogiano. Aerei da ricognizione e da attacco «anti-guerriglia» vengono inviati a Phnom Penh nelle carlinghe di giganteschi aerei da trasporto della Air America, la compagnia privata della CIA (Central Intelligence Agency). L'aviazione dei fantocci, che all'inizio disponeva di sette aerei in tutto, entro poche settimane dovrebbe disporre di almeno 200 aerei. Così gli Stati Uniti, anche nel caso in cui dovessero finalmente firmare gli accordi e mantenessero la finzione di un loro rispetto formale, avrebbero già lasciato dietro di sè tutte le premesse politiche e militari per una intensificazione della «vietnamizzazione» e della «kmerizzazione» delle guerre in corso in Indocina.

E intanto gli aerei USA moltiplicano le incursioni sui tre Paesi della penisola. Sul Nord Vietnam i B 52 hanno portato devastazione e morte in zone abitate delle provincie sotto il 20.o parallelo, e l'aviazione tattica vi ha effettuato ben 200 incursioni in 24 ore. (Il comando americano ha ammesso la perdita di tre aerei nello stesso periodo di tempo). I B-52 hanno anche nuovamente bersagliato in particolare la zona di Saigon e, nelle zone settentrionali del Sud, la zona di Quang Tri, dove i fantocci hanno annunciato di avere riconquistato «senza combattere» la «base Anne», a sud ovest di Quang Tri, per essere poi costretti a riconoscere che in realtà non vi avevano mai messo piede e che le loro truppe erano bloccate a quasi un chilometro dalla base dal micidiale fuoco delle forze di liberazione.

Nella provincia costiera di Binh Dinh un grosso elicottero da trasporto è stato abbattuto dal FNL. 27 soldati fantoccio a bordo sono morti, e altri dieci sono rimasti feriti.

• • •

MOSCA, 11

(*c. b.*) Da Mosca è stato inviato alla Casa Bianca un telegramma nel quale si chiede che il governo statunitense la faccia finita con i bombardamenti sulla RDV e sigli immediatamente l'accordo di pace con i vietnamiti. Questo messaggio è stato approvato dai 400 rappresentanti di oltre 100 movimenti giovanili, di diversa tendenza politica e ideologica, che da ieri sono riuniti nella capitale sovietica per la conferenza internazionale della gioventù lavoratrice.

Una conferenza della FGCI sulla condizione della ragazza

Una Conferenza nazionale della FGCI sui problemi della condizione delle ragazze è stata convocata per i giorni 15, 16 e 17 dicembre a Firenze.

L'iniziativa è stata decisa dalla Direzione della FGCI che ha dedicato una riunione ai problemi delle nuove generazioni femminili del nostro paese.

In un documento la Direzione della FGCI sottolinea come la condizione delle ragazze italiane vada sempre più aggravandosi anche a causa delle scelte antipopolari del governo di centro-destra. Mentre nasce nelle giovani generazioni femminili la richiesta di un nuovo ruolo nella società, di un lavoro stabile e qualificato, l'occupazione femminile — dice il documento della FGCI — diminuisce continuamente e si continua a sostenere da parte della DC che la «missione» della donna è quella di fare la casalinga, ciò allo scopo di coprire la scelta di una classe dirigente che vuole mantenere le masse femminili in una condizione di subordinazione.

La Segreteria della Federazione Comunista Modenese e la famiglia Taddia ringraziano la Direzione Nazionale ed il Comitato Regionale del PCI, i Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, il Sindaco ed il Presidente della Provincia di Modena, i Parlamentari, i Rappresentanti dei Partiti, dei Sindacati e di tutte le organizzazioni Democratiche Popolari che hanno partecipato al cordoglio per la immatura scomparsa del compagno

ITALO TADDIA

Roma, 12 novembre 1972.

nata bella è diventata ancora più bella!

Perché il nuovo frontale più aerodinamico, con doppi fari allo jodio dà un aspetto sportivo alla linea elegante.

Abbiamo conservato: la proverbiale qualità e l'alto grado delle finiture VOLKSWAGEN i numerosi extra che non si pagano extra, l'abitacolo spazioso e il grande bagagliaio (capacità 600 litri),

l'85% dello spazio totale riservato alle persone e ai loro bagagli, la meccanica d'avanguardia, con trazione anteriore e il brillante motore di 1600 cmc. raffreddato ad acqua.

Abbiamo conservato anche i prezzi che partono da 1.680.000 lire. Una offerta seducente.

Chi desidera il motore posteriore raffreddato ad aria può scegliere la nuova VOLKSWAGEN 412 E con motore 1700.

K70

un'idea nuova nella tradizione VOLKSWAGEN

Concessionari in tutte le province. Vedere gli indirizzi in tutti gli elenchi telefonici alla lettera V — VOLKSWAGEN (e anche sulla seconda di copertina)
Presso tutti i Concessionari il Servizio Assicurativo VOLKSWAGEN.

AUTO OLFRED Viale SOMALIA, 227 - Tel. 836758 - 836289
Via TUSCOLANA, 226 - Tel. 792104 - ROMA - Via Salaria, 546 - Tel. 833341

ITALWAGEN ROMA LUNGOTEVERE DI PIETRA PAPA, 27 (Ponte Marconi) - Tel. 5586674
Via A.G. BARRILI, 20 (Monteverde V.) - Tel. 585650 - 5890041 - 5894181
Viale MARCONI, 295 - Tel. 555327

AUTOCENTRO BALDUINA Via ANASTASIO II 409 (Direzione) Via SENECA 51 (Balduina)
Via TUSCOLANA 1280 (D. Bosco) P.zza Dell'EMPORIO 20 (Testaccio)
Centralino telefonico 63.30.641 (10 linee ricerca automatica)